

# Tutti in piazza contro la violenza Ma si spara ancora: un ferito a Barra

Sabato presidio di Uil e Libera con il cardinale Battaglia. Prefettura, vertice sui controlli

di **Gennaro Scala**

Napoli non fa in tempo a indignarsi. Non riesce nemmeno a finire una riunione sulla sicurezza, a convocare una marcia civile, a prometterci che stavolta sarà diverso. Il tempo d'un comunicato, d'una dichiarazione, d'un presidio annunciato, e la città si ritrova ancora col ad aver a che fare con gli spari. Stavolta a Barra, in pieno giorno, alle undici e mezza del mattino, quando in strada ci sono centinaia di persone.

Obiettivo: Ciro Scotti, quarantanove anni, precedenti per droga e reati contro il patrimonio. L'uomo è arrivato all'Ospedale del Mare ferito con tre proiettili: due al tora-

ce, uno sotto l'ascella. Chi ha sparato lo ha fatto per uccidere e lui è in pericolo di vita, ricoverato in Rianimazione.

Gli agenti del commissariato di Ponticelli e della Squadra Mobile stanno ricostruendo la dinamica. La formula è sempre la stessa: "Circostanze ancora da accertare". Ma il punto, ormai, è che a Napoli gli spari quasi non fanno più notizia per il movente. Fanno notizia per la frequenza.

Più di cinquanta tra morti ammazzati e feriti dall'inizio dell'anno. Numeri che raccontano una città entrata in una zona grigia dove l'emergenza rischia di diventare normalità. E soprattutto una città nella quale sta crollando l'ultima bugia retorica: «Se si sparano tra loro, non mi ri-

guarda». Una vulgata che per troppo tempo ha cercato di mettere distanza tra le due città. Ma non è così. La violenza non resta confinata nei rioni delle faide. Esplode davanti ai fast-food del centro, nelle piazze della movida, sotto casa, accanto ai tavolini dei turisti. Può toccare chiunque. E infatti oggi la paura non appartiene più soltanto alle periferie criminali: si sta allargando come una macchia d'umidità sui muri della città, della periferia e dell'hinterland ma anche del centro.

Lunedì, attorno al tavolo del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica convocato dal prefetto Michele di Bari, c'erano tutti: poliziotti, carabinieri, guardia di finanza, Comune, polizia lo-

cale. E persino gli imprenditori di McDonald's. Perché la geografia della violenza napoletana ormai passa anche da lì: piazza Municipio, Galleria Umberto, Fuorigrotta, piazza Garibaldi. Luoghi dove gli adolescenti si ritrovano e dove troppo spesso le risse diventano spedizioni punitive.

Si è discusso dell'omicidio di Porta Capuana, consumato domenica pomeriggio. Dell'assassino arrestato quasi subito, prova — spiegano dalla

**In Prefettura**  
Oltre alle forze dell'ordine erano presenti anche imprenditori dei locali McDonald's

Prefettura — dell'efficacia dei controlli. Ma contemporaneamente della necessità di rafforzarli ancora. Arriveranno presidi fissi, pattugliamenti continui, operazioni «ad Alto Impatto». A Porta Nolana si aggiungerà anche l'Esercito, dentro l'Operazione Strade Sicure.

Misure necessarie, forse inevitabili. Ma che raccontano pure un'altra verità: una città costretta a militarizzare perfino i luoghi di incontro dei ragazzini.

Per questo sabato 16 maggio partirà da piazza Garibaldi una marcia dal titolo semplice e disperato: «Liberiamo Napoli dalle violenze». L'hanno voluta don Mimmo Battaglia, Libera e decine d'associazioni. Ha aderito anche la

Uil Campania. «Serve un nuovo patto educativo», dice il segretario Giovanni Sgambati. Perché la repressione da sola non basta. Perché una città non si salva soltanto con le pattuglie. Ed è forse qui il punto più doloroso. Napoli sembra sospesa fra due esigenze entrambe vere: la necessità immediata della sicurezza e il bisogno lento, difficilissimo, dell'educazione. Da una parte i blindati, dall'altra le scuole che mancano, le famiglie spezzate, le periferie abbandonate, i ragazzi che crescono imparando troppo presto i codici della violenza. L'estetica della forza.

Napoli non ha un unico volto, ripetono gli organizzatori della marcia. C'è la città del lavoro, del teatro, dell'arte, dello sport, dei giovani che vogliono restare invece di partire. Ma intanto, mentre si organizza una manifestazione, mentre si promettono nuovi controlli e nuove telecamere, qualcuno preme il grilletto. Ancora una volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nel 2026 Da piazza Municipio a Porta Capuana, la mappa dei delitti**

## Tra morti e feriti un crimine ogni due giorni e mezzo

Sono già 50 le vittime nell'area partenopea

**I dibattiti del Corriere**

**L'INTERVENTO**  
L'America's Cup darà nuova vita all'area Ovest

**Gennaro Matarone**  
Sono passati tre decenni dallo studio affidato dal consorzio pubblico-privato «Mediterraneo Mare e Cultura» a un team interdisciplinare, quello che...

**«Siamo la città più armata dell'Occidente»**  
di Roberto Saviano

**Emergenza**  
Rilievi della polizia dopo un agguato in una strada di Napoli. In città è sempre più emergenza per il ripetersi di sparatorie e ferimenti a colpi di coltello spesso condotti da giovani anche minorenni. In alto la prima pagina del Corriere del Mezzogiorno di ieri che denunciava il fenomeno

**L'editoriale**

## Più maestri per spezzare i coltelli

di **Marilicia Salvia**

SEGUE DALLA PRIMA

Eppure, di fronte ad escalation come questa che stiamo vivendo - un crescendo quotidiano di omicidi, tentati omicidi, risse sanguinose che si consumano in pieno centro come in periferia, ad ogni ora del giorno e della notte, con vittime e carnefici di ogni età e ogni etnia - la sensazione che sia anche, anzi soprattutto altrove che bisogna volgere lo sguardo e mettersi finalmente a lavorare, si fa più netta, più convinta.

Perché poi anche qui, anche sul tema delle cose da fare per togliere i coltelli a quei ragazzini ancora senza un filo di barba e i pensieri confusi per i quali si sta riorganizzando la Procura dei minori, dell'impegno da mettere perché nessun quartiere venga mai più svegliato di soprassalto da una stesa o dalle urla di chi si prende a

botte o a bottigliate, sul tema della prevenzione insomma di una violenza sempre più precoce e pervasiva e spavalda, non è che il discorso parte da zero. Di diagnosi ne abbiamo lette tante, di terapie anche di più. E sarebbe ingiusto non considerare che il fenomeno della violenza giovanile stia esplodendo in proporzioni drammatiche e sicuramente inedite non soltanto a Napoli e nella sua popolosa, problematica provincia: da Prato, dove due giorni fa un sedicenne ha accoltellato quasi a morte un giovane per poi andare a vantarsene al bar, arriva l'ultima, terribile testimonianza. Problema culturale, non di polizia, ha subito sottolineato la procuratrice minorile della città toscana, che ha difatti chiesto, via tg, più attenzione alla povertà educativa e sentimentale di questa generazione abbandonata ai social mentre «non è di più carcere, né di nuovi profili di reato che c'è ancora

bisogno».

Il riferimento è al decreto Caivano, che ha inasprito le pene finendo per sovraffollare istituti minorili ai quali di converso non sono stati aggiunti spazi e servizi né incrementato il numero degli educatori. Il che ci riporta a Napoli e alla sua provincia, e a un modello destinato a dimostrarsi falsamente risolutivo almeno finché rimarrà l'unico in campo: di educatori, e tanti, i ragazzi hanno sicuramente bisogno ma fuori dal carcere, e prima, non solo quando è già



**I modelli**  
I ragazzi hanno bisogno di educatori, ma prima, fuori dal carcere, non quando è già troppo tardi

troppo tardi. Il modello Caivano era anche quello che avrebbe dovuto sottrarre i giovani alle tentazioni del crimine, alle spire di quella camorra capace di proporre «contratti» da molte migliaia di euro al mese, cifre che nessun lavoro pulito sarebbe in grado di assicurare: ma smantellare le piazze di spaccio e aprire un centro sportivo non sono bastati e non basteranno, né a Caivano né altrove, a cancellare la mentalità camorristica, quella della prepotenza, dell'arroganza, di quel sovraccarico di rabbia mista all'inconcludenza che spinge a premere il grilletto per un pestone, ad accoltellare per uno sguardo, a uccidere a pietrate la ragazza che ti dice no.

C'è una iniziativa, avviata da mesi dalla Curia di Napoli proprio a partire da storie come queste, che ha ricevuto anche l'elogio e l'incoraggiamento di papa Leone, quando è venuto qui la settimana scorsa: don Mimmo Battaglia lo ha definito patto educativo, raduna intorno a un tavolo le istituzioni e le forze migliori della città, si fa

motore di esperienze positive che vanno certamente sostenute e rafforzate, perché possano dare frutto. È un riferimento importante, non può rimanere l'unico: serve a dire che non si parte da zero, a coinvolgere, stimolare, magari (e sarebbe un bene) alzare la voce. Ma nulla potrà spingere a immaginare una svolta fino a quando al centro della scena non si metterà l'agenzia educativa più capillare e attiva, la scuola. E invece siamo al termine dell'ennesimo anno delle promesse vane, delle speranze perdute. Oltre l'impegno spesso straordinario di dirigenti e insegnanti, ancora una volta tempo pieno, aperture pomeridiane ed estive sono rimaste idee senza costruito, nulla che possa concretamente offrire ai ragazzi il senso di una presenza viva e pronta all'ascolto, nulla di realmente alternativo alla strada è diventato strutturale. Tra un mese, chiusi i libri spesso a fatica tenuti aperti, non resterà che il telefonino. E tutte quelle armi che ci fanno battere il record che dice Saviano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA